



Vilnius a Mosca: «Pronti a trattare anche secondo la legge sovietica»

Il Parlamento lituano fa un altro consistente passo verso una soluzione di compromesso con Mosca. La svolta, che era nell'aria, è avvenuta ieri a tarda notte. Il consiglio supremo lituano ha rivolto un appello a Gorbaciov per avviare colloqui immediati, assicurandolo che Vilnius non intende troncare i legami economici, culturali e umanitari con l'Urss e che accetta (per la prima volta) di tenere conto, nei colloqui, della legge sovietica oltre che del diritto internazionale. A PAGINA 3

Sugli immigrati scoppia la rissa nel governo Oggi si decide

La proposta di Martelli di usare l'esercito alle frontiere contro gli immigrati sta scatenando una rissa nel governo. Andreotti sembra correre in soccorso del suo vice. Per oggi ha convocato un vertice dei ministri competenti. In mattinata il presidente della Repubblica aveva ricevuto al Quirinale De Michelis e Martinnazzi. Per il repubblicano La Malfa: «Il governo finirà a Caporetto». A PAGINA 9

San Siro chiude Sfrattate Milan e Inter

Il terreno da gioco dello stadio di San Siro (nella foto) è a pezzi: Milan e Inter saranno costretti a giocare fuori città. Il Comune di Milano deciderà oggi sullo sfratto. Lo stadio chiude i battenti per rimettere in sesto il terreno per gli incontri dei Mondiali che altrimenti sarebbero in pericolo. L'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, ha minacciato: «Dei giocatori del Comune per danna». NELLO SPORT

IL SALVAGENTE

Domani il numero 56

«IL VOLONTARIATO»

Le nuove forme di solidarietà Organizzazioni cattoliche e laiche La cooperazione internazionale



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Editoriale

Date retta a Norberto Bobbio

CLAUDIA MANGINA

Il pessimismo di Norberto Bobbio appartiene ad un genere classico ed inattuale: a quel «pessimismo dell'intelligenza» che è stato sempre un ingrediente essenziale del pensiero politico. E che è tanto più necessario in quelle fasi di svolta nelle quali si tratta di ricostruire una capacità di interpretare il mondo e i suoi mutamenti. Ha ragione dunque Bobbio quando sottolinea (nell'intervista pubblicata ieri su L'Unità) il peso ideale, per la sinistra, della curva moderata presa dai processi politici in corso all'Est. È vero che un grande ruolo storico e culturale rischierà di seguire ai 70 anni di comunismo; un vuoto che viene rapidamente riempito dai trionfi di una filosofia della storia non meno chiusa e vincolante di quella che ha ispirato i regimi comunisti: l'ideologia del mercato libero e felice, e della identificazione tra capitalismo e democrazia.

Ha ancora ragione Bobbio quando ci propone, con una urgenza che sfiora il tragico, la necessità e insieme la difficoltà di riaprire una prospettiva di sinistra, che vada oltre il liberalismo così come va oltre la tradizione comunista e socialista. Sono tempi nei quali si sostiene da più parti che le forme economiche e politiche esistenti sono perfette e definitive, nei quali la libertà assoluta del mercato è un valore così autoevidente che può accadere ad uno dei nostri modernissimi capitani d'industria di auspicare che la narrazione cinematografica preveda le interruzioni pubblicitarie. È allora una bella lezione l'invito a «ricominciare dalla ricerca dei modi in cui correggere le storture del mercato. Il suo indifferenzismo morale». Ci viene ricordato così che, se è vero che il progetto comunista e quello socialdemocratico hanno condiviso l'errore dello stalinismo, non ne consegue che il mercato sia un dato naturale, inizio e fine della storia, suscettibile di un unico tipo di intervento: quelli che ne salvaguardano il fisiologico funzionamento. Il mercato è un'istituzione sociale, come lo Stato, e come questo conosce forme diverse; non può esser posto nella natura, vale a dire fuori dalla regolazione democratica.

Una prospettiva di sinistra, oggi, nella crisi delle esperienze storiche del movimento operaio, deve essere ridefinita a partire da qui, e dunque da una strategia dei diritti che va oltre le mere «regole del gioco». Le regole del gioco sono importanti e irrinunciabili: questa è l'eredità del liberalismo, ma una concezione della democrazia che si fermasse a questo sarebbe una concezione chiusa, che non ha più nulla da imparare dal corso della storia, dai movimenti e dalle idee che in esso si producono, e che non ha più nulla da chiedere alla sinistra. Ciò che Bobbio ci propone invece - questo mi sembra il maggior merito dell'intervista - è una visione aperta, che legando i diritti ai bisogni (cioè ai reali soggetti individuali e collettivi) li intende come una configurazione storica e quindi mutabile. Questo è il nuovo terreno su cui il tema dei diritti di cittadinanza e quello dei conflitti sociali si incontrano e si saldano inescindibilmente. Su questo terreno, non più garantito da alcun providenzialismo, ma esposto alla difficile verifica sperimentale della ricerca del consenso, deve collocarsi oggi la sinistra: la sua esistenza è legata ad una precisa e identificabile strategia di selezione dei diritti, che non può non riferirsi ad un sistema sempre mobile e conflittuale di valori condivisi.

Il compito è enorme: ma i rischi della situazione attuale sono altrettante opportunità per un pensiero politico nuovo e coraggioso. È una sfida storica alla quale rispondere mettendo in campo tutte le nostre energie intellettuali e morali. Sommersa o no, c'è nel nostro paese una forza oggi inespresa, ci sono uomini e donne che si sono allontanati dalla politica (non per qualunquismo ma per delusione) in momenti diversi della non facile storia della sinistra italiana: dal '56 al dopoguerra, al '77, a tutti gli anni 80. Ci sono giovani che non hanno finora ricevuto un messaggio sufficientemente chiaro, ma che sono pronti a pensare politicamente, a pensare a sinistra, e lo dicono in molti, dai ricorrenti movimenti degli studenti ai movimenti per la pace e la non violenza, all'impegno volontario sui nodi più dolorosi della convivenza civile. Il Pci della svolta ha già cominciato a incontrare questi uomini e donne, questi giovani e ragazze. Negli ultimi mesi abbiamo sperimentato spesso l'emozione di ritrovare vecchi compagni e nuovi volti. Queste forze esistono, sono pezzi di una storia da recuperare, anche attraverso un'analisi degli errori fatti e delle sconfitte subite. Ma esistono, e sono i più autentici destinatari della ricostruzione politica e culturale che i comunisti stanno tentando. Il problema, semmai, è non deluderli, e portare avanti decisamente e fruttuosamente il processo che abbiamo avviato.

Bush e Gorbaciov si vedranno a Washington dal 30 maggio al 3 giugno Si parlerà di tutto. L'annuncio ufficiale dopo l'incontro tra Shevardnadze e Baker

Vertice del «nuovo mondo» a fine maggio negli Usa

Il 30 maggio Mikhail Gorbaciov volerà a Washington per il suo secondo vertice con George Bush. Il summit del «nuovo mondo» si terrà, anzi viene anticipato, nonostante le difficoltà create dalla crisi lituana. I due leader discuteranno «accordi di principio» sul disarmo e dei nuovi rapporti tra le superpotenze dopo la rivoluzione dell'89. «È questo il momento di tanto dialogo e tanta discussione», ha detto Bush.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND QINZBERG

WASHINGTON. L'annuncio è arrivato in contemporanea da Mosca e Washington. I ministri degli Esteri sovietico e statunitense hanno fissato la data del secondo vertice tra Usa e Urss. Mikhail Gorbaciov sarà nella capitale degli Stati Uniti dal 30 maggio al 3 giugno. È il secondo incontro tra i due «grandi» dopo il vertice delle navi di Malta. La grave crisi della Lituania aveva fatto temere un rinvio dell'incontro. Al contrario c'è un'accelerazione del dialogo tra le due superpotenze con un'anticipazione della data del summit, previsto in un primo momento per la fine di giugno. «La questione lituana rende questo vertice ancora più importante», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca. Il presidente Bush, durante una cerimonia in onore di Michael Jackson, è apparso molto soddisfatto della decisione di anticipare la data: «Abbiamo molto da discutere», ha dichiarato «ci troviamo in un momento in cui è importante dialogare». Nell'agenda dei colloqui ci sono «accordi di principio» sul disarmo convenzionale, su quello chimico e sui missili strategici. Si discuterà naturalmente di Germania unita e del nuovo sistema di sicurezza che dovrà sostituire i due blocchi.

A PAGINA 3

«Contiamo sull'Europa» Yasser Arafat a Roma



Il cordiale incontro ieri al Quirinale tra Yasser Arafat, leader dell'Olp, e Francesco Cossiga

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 5 MARCELLA EMILIANI A PAGINA 2

Guerriglia a Napoli I disoccupati bruciano 5 autobus

La rabbia diventa guerriglia. In vari punti di Napoli squadre di disoccupati hanno assaltato cinque autobus. Sin dalle prime ore del mattino oltre 700 iscritti alle liste di lotta hanno occupato la piazza davanti al palazzo municipale. I raid teppistici si sono prolungati fino a tarda sera. Una riunione di giunta, convocata per affrontare l'emergenza idrica, è stata rinviata ad oggi. La città è letteralmente in ginocchio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ieri Napoli ha vissuto una giornata drammatica. Il centro cittadino è stato teatro di veri e propri episodi di guerriglia con commando di gente mascherata che si muoveva armata di bottiglie incendiarie. Cinque pullman sono stati dati alle fiamme da gruppi di disoccupati in vari punti del centro cittadino. Nel corso del primo episodio, poco dopo le 14, si sono avuti momenti di panico a causa del fumo densissimo che si è sprigionato dal mezzo pubblico incendiato. La protesta era stata indetta da tre delle maggiori organizzazioni di disoccupati a Napoli e vi avevano aderito circa 700 persone. Brutte notizie anche sul fronte idrico: l'acqua che esce dai rubinetti è di colore marrone e contiene un alto tasso di nitrati. Un responsabile di una Usl ha dichiarato che ormai non è più potabile.

A PAGINA 10

Accordo fatto per la Sanità: da quattrocentomila a un milione in più Aumenti per i medici e gli infermieri Metalmeccanici: è subito rottura

Aumenti mensili dalle 417mila lire al milione e 56mila lire: questa la torta che i ministri hanno messo nel piatto per chiudere il contratto dei lavoratori della sanità, dopo il Consiglio di gabinetto della mattinata. Soddisfatte Cgil, Cisl, Uil, Cimo e Anaa, non firma l'Associazione nazionale primari ospedalieri. Record negativo invece per i metalmeccanici: si è rotto ancora prima di cominciare a trattare.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Alle 22 si chiude: chi vorrà firmare il contratto potrà farlo», così il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha concluso ieri in serata col «colore della Funzione pubblica Remo Gaspari la lunga maratona di incontri coi sindacati confederali della sanità e quelli autonomi dei medici, mette addoli di fronte al prendere o lasciare. Disponibili a firmare le proposte contrattuali, che prevedono aumenti dalle 417mila lire al milione e 56mila lire mensili, Cgil, Cisl e Uil mentre restavano opposizioni tra le cate-

rie mediche sulle qualifiche e sugli orari. Sia pure in modo sofferto a fine serata Anaa e Cimo firmano mentre l'Associazione primari ospedalieri oppone un netto rifiuto. In mattinata il Consiglio di gabinetto aveva dato il disco verde definitivo al contratto decidendo di reperire le risorse per finanziare gli oneri derivanti dagli aumenti di stipendio. Per il 1990 non dovrebbero esserci ripercussioni men-

tre nel 1991 le nuove spese oscilleranno tra i 2mila e i 2mila e 200 miliardi. Pessime notizie invece per il contratto dei metalmeccanici: la vertenza è iniziata con un record. Negativo, ovviamente. La trattativa deve, infatti, ancora cominciare ma c'è già la rottura. L'ha determinato Mortillaro che ha chiesto (prima ancora di cominciare a discutere nel merito le rivendicazioni dei lavoratori) un esame preventivo della piattaforma. Vuole sapere da un gruppo di esperti se le rivendicazioni sono «tollerabili» col sistema delle imprese: a suo dire, quest'esame preventivo sarebbe contenuto in un'intesa firmata a gennaio da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. I sindacati denunciano la «lettura» arbitraria della Fedrmeccanica fa dell'accordo sindacati-Pininfarina e si preparano ad iniziative di lotta.

A PAGINA 15

Far West dei Cobas Una mappa della ribellione

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. Il «Far West» dei Cobas, scatenato tra capistazione e macchinisti ferroviari, è stato oggetto di un vertice ieri tra Cgil, Cisl e Uil. È prevalsa, dopo le polemiche dei giorni scorsi, la volontà di sostenere soprattutto le richieste avanzate a Schimberni dai sindacati di categoria. È stato anche chiesto ai Cobas di sottoscrivere le norme di autoregolamentazione: uno sugli scioperi per poter partecipare alle trattative. Oggi è prevista una riunione con l'azienda Fs e Schimberni sarà chiamato a scegliere. Le tre Confederazioni hanno anche deciso una giornata di seminario-riflessione mentre Franco Manini e Ottaviano Del Turco hanno chiesto il ricorso all'arbitrato nelle fabbriche nuove regole. Una pagina speciale dell'Unità con una mappa del dissenso e una intervista a Giorgio Ghizzi sulle nuove regole per conflitti e rappresentanza.

RAUL WITTENBERG ENRICO FIERRO A PAGINA 14

Lothar De Maizière eletto capo del governo La Rdt si ribella a Kohl Centomila in piazza

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Cinquantamila persone hanno manifestato ieri a Lipsia, varie migliaia a Dresda, Magdeburgo e altre città della Rdt, per chiedere che il cancelliere della Rg Kohl rispetti le promesse pre-elettorali sul cambio tra le monete delle due Germanie. La protesta popolare è esplosa proprio nel giorno in cui il governo della Rg dettava le sue condizioni per l'unione economica intertedesca. Bonn si riserva il diritto di decidere su tutto, dalle tasse al bilancio dello Stato alla politica monetaria. Su un solo punto il «progetto» è vago: sul cambio tra i due marchi, ieri il Parlamento di Berlino est ha nominato premier Lothar de Maizière.

A PAGINA 4

No, D'Alema, noi restiamo dentro la Dc...

PAOLO CABRAS

Nella prospettiva di un'alleanza alternativa all'attuale coalizione l'onorevole D'Alema, oltre a rivolgersi al principale interlocutore, il partito socialista, non trascura un riferimento alla sinistra della Democrazia cristiana. Il guaio è che il riferimento è un po' rude e le conclusioni peccano di un eccesso di disinvoltura: in pratica si riconoscono la valenza riformatrice e la tensione per il cambiamento di questa parte invitandola al tempo stesso a staccarsi dal partito. Un invito alla scissione non rende facile un confronto sul tema dell'alternativa che non è un terreno di ricerca del solo partito comunista.

Se l'alternativa si riduce ad un collage di partiti e di pezzi di partito che si collocano diversamente nel gioco delle alleanze, il risultato sarà un'alternativa di schieramento dove la discriminante è soltanto il ripudio delle posizioni di ieri: per il partito socialista la cartasi avverrà nel ripudio della l'intesa con la Democrazia cri-

stiana, alla sinistra della Dc si chiede di diventare una scheggia staccata dalla sua matrice storica. Non si sollecita un impegno per definire il contenuto di una proposta di governo diverso ma si auspicano gesti di rottura che vengono considerati salvifici.

Ho il timore che in tal modo si svilisca lo stesso impegno programmatico che, ancorché indefinito, era alla base della proposta di Bologna. Avevo pensato che la fase costituente e la definizione di una nuova aggregazione politica passassero al Pci: non solo ad esso la responsabilità di descrivere un progetto di riforma istituzionale, una riforma elettorale, una riforma dello Stato, sociale e alcuni elementi progettuali su diritti civili, economia e lavoro, costruzione europea e rapporti internazionali. La stessa idea morotea della terza fase poneva il tema della riforma della politica come la condizione di una democrazia dell'alternanza.

Ritengo che ambizione dei

comunisti sia lanciare una sfida alta al sistema dei partiti sollecitando la revisione e l'adeguamento necessari. Penso che questo impegno di elaborazione venga prima di porre i paletti di confine e di scegliere la nomenclatura della futura maggioranza.

A prescindere da chi occuperà le caselle delle alternative a confronto vi è da aprire un dibattito sulla democrazia rappresentativa e sulla governabilità migliore, sulla riappropriazione da parte del cittadino dell'arbitrarietà del ciclo politico, sull'indicazione di maggioranze e governi espresione di priggenti, di programmi chiari e comprensibili.

In questa fase - la transizione verso diversi equilibri mi sfugge il senso dell'invito alla scissione rivolto alla sinistra dc. Se si ritiene che l'attuale maggioranza della Democrazia cristiana sia restia alla definizione di cambiamenti politici significativi, rispetto alla tradi-

zionale disponibilità al dialogo a sinistra degli eredi di Moro e di Zaccagnini, l'on. D'Alema può auspicare che la sinistra della Dc riesca a convincere il partito, come già avvenne in epoche recenti e meno recenti, della validità della proposta di cambiamento. Avrebbe in quel caso un interlocutore che nella fase di transizione garantirebbe non una sterile contrapposizione ma una competizione adeguata e offrirebbe uno stimolo maggiore al rinnovamento effettivo della politica.

Dal canto nostro non pensiamo di avere aperta solo la strada dell'esilio o della separazione: la storia della sinistra democratica cristiana, della sua concezione non integralista del rapporto tra fede e politica, della sua difesa delle libertà e dei diritti della persona, della sua tensione al non appagamento, come diceva Moro, e quindi alla politica che orienta e guida le trasformazioni, è storia della migliore esperienza dei cattolici de-

democratici. La nostra non è una vicenda parallela ma è intrecciata alla vicenda, alle fortune e al consenso raggiunto dal partito e va oltre l'ambito che definisce la tradizione di sinistra di democristiana. Noi vogliamo precipitare al dibattito politico sull'alternativa non come il risultato di una deriva storica, ma una mutazione genetica del partito popolare di ispirazione cristiana. La nostra battaglia contro il pericolo di involuzione e appannamento della identità riformista della Dc è un elemento del quadro politico con riflessi sulle prospettive di rinnovamento istituzionale e politico.

Un'alternativa che dovesse fare prima la conta di chi si sta e rilasciare attestati di buona condotta ai partiti, ai reduci di avventure non proprie, ai riformisti, e ai reduci di altre formazioni politiche, sarebbe un ennesimo travestimento della tendenza nazionale al trasformismo.

Noi crediamo all'onestà intellettuale che anima i dirigenti del nuovo corso del Pci e

quindi l'invito che rivolgiamo è di favorire un confronto senza confini, di misurarsi sulle grandi questioni che rendono difficile la transizione e non vanno immerse con compromessi. Dal canto nostro parliamo dal presupposto che non vi è oggi un'alternativa fra Dc e Pci, come quando lo scontro politico contrapponeva due visioni e due concezioni della democrazia: alternative e convergenza sono esiti di scelte e indirizzi che occupano il terreno della politica e non i cieli della metafisica.

Il rischio attuale del sistema democratico è che la voglia di alternanza, giustificata dall'immutabilità dell'esperienza trascorsa, faccia passare merce di contrabbando, si rassegni a scorciatoie istituzionali e a semplificazioni della complessità sociale, mascherando con apparenze nuove una regressione. La sinistra della Dc deve convincere il partito a seguire un indirizzo di movimento che renda possibile la partecipazione al confronto, senza pregiudizio per il suo sbocco politico.

MERCOLEDÌ 11 APRILE CON L'Unità UN VOLUME DI 236 PAGINE GIORNALE + LIBRO LIRE 3.000 Per i bambini da 0 a 100 anni. IL GATTO VIAGGIATORE e altre storie